

L'ARCO DI AUGUSTO

Non si può soggiornare a Rimini e non visitare, almeno per una volta, il monumento alla grandezza di Roma e al suo Imperatore Augusto.

Dall'Albergo dista meno di due chilometri ed è facilmente raggiungibile con una piacevole passeggiata di neanche mezz'ora attraverso il centro storico della città. Se si programma la visita nei giorni di mercoledì o sabato mattina si ha l'opportunità di visitare, lungo il percorso, anche il mercato cittadino che inizia proprio di fronte all'Arco di Augusto.

In alternativa la felice ubicazione dell'Hotel permette di utilizzare i mezzi pubblici: a 50 metri c'è la fermata del bus n° 2 che porta proprio davanti all'Arco di Augusto, oppure di fronte all'Hotel è possibile prendere il bus n° 4.

L'Arco di Augusto, assieme al ponte di Tiberio, costituisce uno dei simboli in cui si riconosce la città di Rimini.



Figura 1 - Arco di Augusto dal Parco Cervi

Alto più di 17 metri e largo quasi 15 metri, questo monumento maestoso è l'arco più antico fra quelli ancora conservati nell'Italia settentrionale.

Nell'iscrizione onoraria scolpita alla sua sommità, oggi purtroppo non perfettamente leggibile, possiamo leggere il motivo della sua costruzione:

SENATUS – POPULUS(QUE – ROMANUS)

(IMP – CAESARI – DIVI – IULI –
 F – AUGUSTO – IMP – SEPT)
 COS – SEPT DESIGNAT – OCTAVOM
 V(IA FLAMINIA – ET – RELIQUEIS)
 CELEBERRIMOS - ITALIAE – VIEIS
 CONSILIO - ET – AUCTORITATE – EIUS MUNITEIS

(il Senato e il Popolo Romano – all’Imperatore Cesare Augusto figlio del divo Giulio – comandante supremo dell’esercito per la settima volta – console per la settima volta e designato per l’ottava, quando la via Flaminia e le altre - celeberrime strade d’Italia per sua deliberazione e volontà furono restaurate).

Eretto quindi nel 27 a. C. dal Senato romano per celebrare il restauro delle maggiori strade consolari, l’Arco di Augusto è in un certo senso speculare al ponte Milvio a Roma da cui la via Flaminia parte, congiungendo la capitale con Ariminum, cioè con gli estremi territori del nord.

Per questo motivo, oltre che per la sua maestosità, è stato considerato per molto tempo un arco trionfale come l’arco di Costantino o l’arco di Tito a Roma; in realtà non si tratta di un arco onorario, bensì di una vera e propria porta monumentale della città.



Figura 2 - Resti delle mura repubblicane

Quando infatti, nel 1937 L’Arco venne isolato, si scoprì che era inserito nella vecchia cinta muraria di epoca repubblicana, come dimostrano i blocchi di pietra arenaria visibili ai piedi dello stesso, e che era protetto da due torri a pianta quadrata di cui restano le fondamenta. Molto probabilmente questo arco sostituì una preesistente porta urbana, la porta romana, la porta est, uno degli antichi accessi della città, da cui partiva il decumano massimo che di fatto congiungeva la via Flaminia con la via Emilia.

La maestosità di questo monumento sintetizza il senso della politica augustea, sviluppatasi dopo la devastazione delle guerre civili e nota come l’età della pax augustea.

Ariminum fu investita da un profondo rinnovamento dell’intero tessuto urbano: in questo periodo infatti, unitamente alla pavimentazione delle strade consolari, furono lastricate anche le strade cittadine e sistemate le altre vie di comunicazione come il porto che intensificò la sua attività commerciale aprendosi agli scambi con l’oriente.

Inoltre, il rinvenimento di numerose tubature in cotto e in piombo ci fanno capire come, proprio in quel periodo, la città venne dotata di un efficiente sistema di canali per l'approvvigionamento idrico e per lo scolo delle acque nere che confluivano nella fossa Pàtara, il grande condotto che attraversava tutta la città ancora presente anche se non visibile; e, sempre in questo periodo, vi fu l'ampliamento del foro, molto più grande dell'attuale piazza Tre Martiri, su cui si affacciava il teatro, che è appunto del I secolo dopo Cristo.

L'Arco di Augusto, in una città molto legata ad Augusto, attraverso la sua simbologia celebra la grandezza dell'Imperatore, unitamente alla sua politica di pace e di prosperità prolungata, a cominciare dal fatto che, pur essendo una porta urbica, non può essere chiusa date le dimensioni del suo fornice e l'assenza di scanalature per le saracinesche a testimonianza del periodo di prolungata sicurezza sociale.



Figura 3 – semicolonne corinzie

La grandezza dell'edificio si associa all'eleganza della sua architettura e alla completa simbologia che sintetizza l'essenza stessa dell'Impero romano. Costruito in pietra d'Istria, l'Arco di Augusto è costituito da un unico immenso fornice – 8,84 metri di luce libera – che poggia su due basamenti da cui partono i piloni veri e propri arricchiti da due semicolonne di ordine corinzio con il fusto scanalato.

Le semicolonne terminano con due deliziosi capitelli corinzi ancora oggi perfettamente conservati.

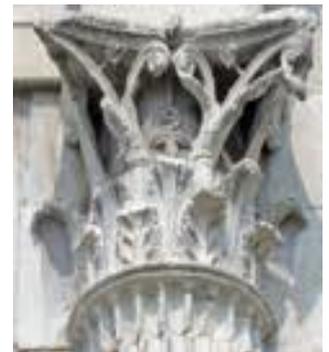


Figura 4 - Capitello corinzio

Se guardiamo in alto, ponendoci proprio sotto l'Arco possiamo osservare, sotto la cornice del timpano, una serie continua di quadretti al cui interno vi sono deliziose decorazioni che rappresentano soggetti diversi quali elementi geometrici, motivi floreali, aquile, gorgoni, palme, ...



Figura 5 – Decorazioni sotto la cornice del timpano

La sommità del fornice è sormontata da un timpano triangolare la cui decorazione architettonica venne in seguito ripresa anche nelle mensole che delimitano la balaustra del Ponte di Tiberio.



Figura 6 - Timpano alla sommità dell'Arco

A fianco dei capitelli sono posti quattro *clipei*, due per ogni facciata dell'Arco, con delle immagini che simboleggiano l'importanza di questa città nel contesto dell'Impero e indicano la protezione delle divinità verso la colonia: sembra quasi di entrare in un tempio.



Figura 7 - Clipeo con Giove – facciata verso Roma



Figura 8 - clipeo con Apollo - facciata verso Roma

Nel fronte rivolto verso levante, cioè verso Roma, il clipeo della parte verso monte rappresenta Giove, identificato dal simbolo del fulmine sulla cornice del clipeo ad indicare il potere imperiale. Dalla parte opposta invece vi è raffigurato Apollo, protettore delle colonie e di Augusto – vedere la faccia di Apollo era come vedere Augusto – con i simboli della cetra ed il corvo, ad indicare il suo legame con la musica e la sua facoltà di parlare attraverso gli oracoli.



Figura 9 - Clipeo con Nettuno – facciata verso la città

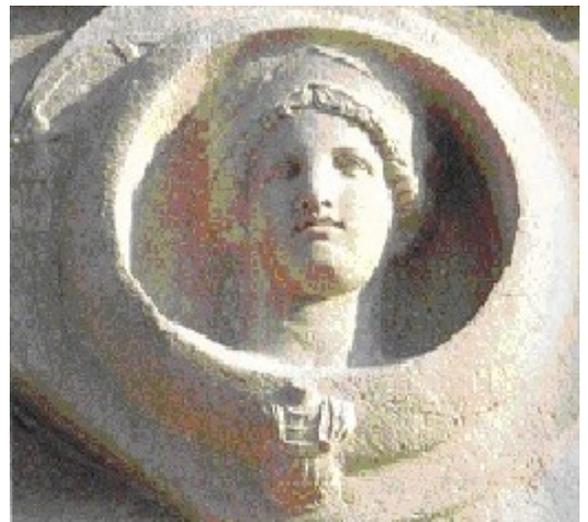


Figura 10 - Clipeo con Roma – facciata verso la città

Sulla facciata rivolta verso la città invece è presente il clipeo con l'immagine di Nettuno individuabile dai simboli tipici del tridente e del delfino che richiama la natura marinara della città, e l'immagine della Dea Roma, per lungo tempo scambiata per la Dea Minerva, con l'armatura ed il gladio.

Sulla sommità del fornice, su entrambi i lati vi è scolpita una testa taurina, simbolo del sacrificio religioso e della prosperità data dalla forza del lavoro.



Figura 11 - Arco di Augusto rivolto verso la città

La sommità del timpano sembra quasi indicare l'iscrizione epigrafa, le cui lettere erano originariamente rivestite in bronzo dorato, ad aumentare l'impatto scenico che il monumento doveva evidenziare agli occhi della gente. Ma soprattutto indicava, sulla sommità della struttura, la statua marmorea dell'Imperatore che guida una quadriga, oggi andata perduta ma tramandataci dallo storico Cassio Dione in maniera puntuale.



Figura 12 - confronto fra come si presenta oggi l'Arco di Augusto e come si presentava quando venne costruito

Sopra il timpano la parte in laterizio con la merlatura che si vede oggi è di epoca medioevale, quando l'Arco veniva chiamato anche porta aurea, ad ulteriore dimostrazione della teoria del suo doppio ruolo, sia come arco trionfale che come porta urbana. Probabilmente la parte superiore, oggi distrutta, fu smantellata durante la guerra greco gotica ad opera di Belisario allorché dovette difendersi dai Goti di Vitige.



Figura 13 - Arco di Augusto prima del 1937

Oggi viene esaltato solamente l'aspetto monumentale essendo completamente isolato dal contesto urbano, ma questa disposizione è relativamente recente: fino al 1937 infatti, l'Arco di Augusto era attaccato alle case come si può vedere dall'immagine proposta sopra.

Fu Mussolini che decise di abbattere le costruzioni attaccate e adiacenti isolandolo completamente; da allora, dal 1939, dopo varie sistemazioni che però non cambiarono significativamente il contesto urbano, l'Arco di Augusto si presenta a noi come oggi lo ammiriamo.



Figura 14 - La distruzione della guerra

Fortuna volle che nemmeno la guerra, che distrusse Rimini per oltre l'80%, riuscì a danneggiarlo in modo significativo, anche per la lungimiranza del comandante delle truppe naziste che, durante la ritirata, disattendendo un preciso ordine del suo comando teso ad ostacolare l'avanzata degli alleati, si rifiutò di farlo saltare.

Se oggi possiamo ammirarlo in tutto il suo splendore e continuare a rendere onore al genio architettonico dei romani, lo dobbiamo anche alla lungimiranza di Willy Trageser, il maresciallo tedesco che, la notte del 20 settembre 1944, decise che sarebbe stato un gesto inutile abbattere un monumento storico così importante, visto che l'Arco era isolato e la sua distruzione non avrebbe ostacolato in alcun modo l'avanzata degli alleati, e lo salvò.

Certo, l'immagine che oggi l'Arco di Augusto dà di sé è fuorviante, isolato al centro di un mini-parco verde che spesso viene utilizzato per spettacoli o per allestire i mercatini di Natale.



Figura 3 - Ponte romano sul torrente Ausa davanti all'Arco di Augusto

Oggi, che ha perso la sua originaria connotazione urbana, legato alle sue mura in difesa della città, di fronte al corso di uno dei due fiumi che costeggiavano Ariminum, l' Aprusa, e al ponte romano purtroppo andato perduto, la “*porta aurea*” sembra una vecchia pensionata, non più in attività, ma che continua a narrarci l'affascinante e millenaria storia di questa città di cui è stata, per oltre due secoli, una così maestosa ed imponente testimone ... e ancora continua ad esserlo.